

## **Omelia nel Funerale di Gianmarco Zavoli San Girolamo 28 gennaio 2017**

“Donna non piangere” (Lc 7,13). Come si può dire a una donna – come quel giorno fece Gesù a Nain – a una giovane vedova che accompagnava al sepolcro l’unico figlio morto, “non piangere”? Com’è possibile ripetere queste parole a Clara, Carla, Miro, a tutti gli amici di Gianmarco? E’ possibile solo perché Colui che si è rivolto così a quella donna, è presente ora, tra noi. Quello sguardo che l’ha abbracciata, commosso per il suo dolore, è lo stesso che trae fuori Gianmarco dal nulla, che lo ha voluto e continua a volerlo per l’eternità.

Proprio qui a Rimini, ormai quindici anni fa, udii pronunciare queste parole da don Giussani, il quale riprese questa stessa pagina del Vangelo di Luca al termine degli Esercizi spirituali, dicendo: “«Donna, non piangere!». Che cosa inimmaginabile è che Dio - “Dio”, Colui che fa tutto il mondo in questo momento -, vedendo e ascoltando l’uomo, possa dire: «Uomo, non piangere!», «Tu, non piangere!», «Non piangere, perché non è per la morte, ma per la vita che ti ho fatto!»” (L. Giussani, “Donna non piangere”, in *Tracce – Litterae Communionis*, 5/2002, IV).

Sì, Gianmarco, come ognuno di noi, non è stato fatto per la morte ma per la vita. Io non so perché è stato chiamato al compimento di questa vita nell’eternità ora, non so perché a qualcuno viene donata una vita lunga mentre altri muoiono dopo pochi mesi o pochissimi anni di vita, ma sono certo che chi ci ha voluti ci ha fatti per la vita e che la nostra esistenza non si può misurare dalla sua durata. Cosa può rispondere al grido di questo momento drammatico? Qualche anno di vita in più? Anche cent’anni non basterebbero, il nostro cuore grida il suo bisogno di eternità. Ma quando desideriamo la vita eterna che cosa desideriamo ultimamente? Forse il ripetersi indefinito della nostra vita? No, sarebbe addirittura insopportabile... Quando desideriamo la vita eterna noi desideriamo la vita beata, la vita felice (cfr. Benedetto XVI, Lettera enciclica *Spe salvi*, n. 11). E’ questo desiderio che ha spinto Gianmarco in tutti i momenti della sua esistenza, vissuta con passione, come ricordano gli amici con cui è cresciuto qui a Marina centro. E’ questo desiderio che vibrava nell’amore per le persone e che lo ha portato prima a servire il suo paese nella vita militare e successivamente nel prestare soccorso come pilota di elicotteri, fino all’ultimo viaggio.

A questo desiderio, a questo grido, Gesù non risponde con una spiegazione, ma con un abbraccio: “Donna non piangere”. E’ la tenerezza di questo sguardo che ha tratto dal nulla Gianmarco chiamandolo all’esistenza e che ora gli offre la Sua misericordia, dalla quale mendichiamo, pregando per lui, che si faccia abbracciare. L’alternativa al riconoscimento di questo sguardo, al riconoscimento di un Mistero buono che ci crea ora, è l’affermazione del nulla. L’evidenza che abbiamo richiamato all’inizio – nessuno di noi può aggiungere un minuto solo alla vita delle persone che amiamo – si ridurrebbe a dire che la nostra vita proviene dal nulla e si conclude nel nulla. Ma perché è più ragionevole riconoscere che siamo fatti per l’infinito? Perché per affermare il nulla bisognerebbe negare tutta la vita di Gianmarco, tutti gli affetti, le gioie, i dolori, le passioni, i gesti compiuti... No, soprattutto le persone a lui più care, non possono dire che tutto questo è nulla. Gianmarco c’è, noi ci siamo e la nostra vita non può ridursi al nostro corpo che finisce: siamo rapporto con un Mistero buono, che ci ama, ci vuole, e ci vuole per l’eternità. Il nostro Papa Francesco, dice che quando pensa al dolore innocente, quello dei bambini, afferma: «Davanti a un bambino sofferente, l’unica preghiera che a me viene è la preghiera del perché. Signore perché? Lui non mi spiega niente. Ma sento che mi guarda. E così posso dire: Tu sai il perché, io non lo so e Tu non me lo dici, ma mi guardi e io mi fido di Te, Signore, mi fido del tuo sguardo» (Francesco, *Mai aver paura della tenerezza*, int. a cura di A. Tornielli, *La Stampa* del 15.12.13).

Ora noi mendichiamo di incrociare questo sguardo, l’unico sguardo capace di abbracciare tutta intera la nostra umanità, che nell’ora del dolore più che mai si fa grido, in ogni brandello della nostra carne ferita, che urla, che chiede. E Lui risponde, col suo sguardo, col suo abbraccio.

“Non piangere”. “Non piangere”, perché nulla della tua vita, Gianmarco, va perduta. Non piangere perché ogni gesto buono resta per l’eternità e tutti i mali compiuti sono ben poca cosa rispetto alla Misericordia infinita. Non piangete Clara, Carla, Miro, e tutti voi amici, perché Gianmarco c’è, e,

pur attraverso questo dolore immenso del distacco, ci indica la meta finale, il Destino buono per il quale siamo stati voluti e amati. La sua morte ci invita – come dice Papa Francesco – a “non accontentarci di una vita mediocre, del “piccolo cabotaggio”, ma a lasciarci sempre affascinare da ciò che è buono, vero, bello... da Dio” (Francesco, *Omelia nella Solennità dell'Epifania*, 06.01.14). Ci rivedremo in Paradiso, quando tutto sarà chiaro, quando il nostro sguardo sarà tutto pieno del suo sguardo, che ora mendichiamo nella celebrazione dell'eucarestia, implorando la Sua Misericordia per Gianmarco e per ciascuno di noi, certi che Cristo è presente col calore del suo abbraccio.